

Abstract

Corpo docente e opinioni dei laureati sull'esperienza universitaria

I docenti universitari e la riforma del "3 + 2"

Michele ROSTAN, *Cirsis-Università di Pavia*

Nell'ambito del progetto internazionale di ricerca "Changing Academic Profession" (CAP), il Centro di studi e ricerche sui sistemi di istruzione superiore dell'Università di Pavia (CIRSIS) ha realizzato un'indagine sulla professione accademica in Italia.

A più di cinque anni dalla sua realizzazione, è stato chiesto a docenti e ricercatori delle università italiane di esprimere un giudizio sulla riforma degli ordinamenti didattici introdotta con il decreto n. 509 del 1999 – nota come la riforma del "3 + 2" – con lo scopo di conoscere la loro opinione circa i suoi effetti sugli studenti, sui laureati e sul lavoro dei docenti.

Per quanto riguarda la carriera degli studenti, ci sono tre aspetti sui quali il giudizio dei docenti è abbastanza netto. La riforma ha prodotto un abbassamento della preparazione complessiva degli studenti e non ha facilitato né la loro mobilità nazionale né la loro mobilità internazionale. Su altri due aspetti, i docenti esprimono un giudizio più differenziato. I tre gruppi che esprimono accordo, disaccordo o né d'accordo né in disaccordo, grossomodo si equivalgono; prevalgono leggermente, però, i docenti che ritengono che la riforma abbia aumentato il carico di studio degli studenti e quelli che ritengono che la riforma non abbia ridotto il fenomeno degli abbandoni.

Riguardo ai laureati, la maggioranza dei docenti ritiene che la riforma del "3 + 2" non abbia favorito il raccordo tra istruzione universitaria e mondo del lavoro mentre il giudizio sulla sua capacità di abbreviare i tempi di conseguimento del titolo di studio è più differenziato.

La grande maggioranza dei docenti, infine, è concorde nel ritenere che la riforma abbia aumentato il loro impegno organizzativo e gestionale e il loro carico didattico.

Tutto sommato il giudizio dei docenti universitari sulla riforma degli ordinamenti del 1999 non è positivo. I più negativi sono – come è noto – i giuristi mentre i meno negativi sono i docenti che appartengono alle scienze sociali, a quelle economiche e aziendali e i medici.

I motivi di questo giudizio possono essere diversi e rimangono oggetto di discussione:

- a) la riforma ha comportato un aumento del carico di lavoro dei docenti, senza particolari contropartite; è difficile pensare che ciò non abbia inciso sul loro giudizio;
- b) per lungo tempo i docenti universitari italiani hanno mostrato una forte resistenza al cambiamento e all'innovazione che può aver influito sull'atteggiamento nei confronti della riforma; tuttavia la riforma – ristrutturando completamente l'offerta didattica dell'università italiana – ha rappresentato un forte cambiamento ed è stata realizzata in tempi brevi proprio da docenti e ricercatori;
- c) a secondo dei vari aspetti presi in considerazione, i docenti esprime un giudizio negativo o differenziato sulla capacità della riforma del "3+2" di raggiungere i propri

obiettivi; c'è da chiedersi, però, quali risorse aggiuntive siano state messe a disposizione dell'università italiana per sostenere la riforma;

d) l'indagine ha raccolto il parere dei docenti proprio nel momento in cui la cosiddetta "riforma della riforma" (decreto n. 270/2004) era in corso di attuazione chiamando i docenti e i ricercatori a modificare nuovamente – dopo pochi anni – l'offerta didattica; anche questo può aver influito sulla valutazione dei docenti.

I primi risultati dell'indagine sul giudizio dei docenti universitari sulla riforma del "3+2" saranno presentati al Convegno "L'istruzione universitaria nell'ultimo decennio. All'esordio della European Higher Education Area" organizzato da AlmaLaurea a Bologna il 28 maggio 2010.